

1° Lezione 11/1/1984

Rel. prof. ANGELO TURCHINI
assistente di storia moderna
all'Univ. Cattolica di Milano

"LA CHIESA NELL'ETA'
DELLA CONTRORIFORMA"

Innanzitutto credo sia importante porsi il problema del significato del termine "Controriforma".

Il concetto di Controriforma vede soprattutto una qualifica storio-grafica che attesta, da parte cattolica, da una parte la persistenza di una volontà di riforma di se stessa, ma soprattutto vede un elemento repressivo molto accentuato.

Nell'ambito del dibattito storiografico va ricordato soprattutto monsignor Jedin, il grande storico del Concilio di Trento morto di recente, che nel lontano 1946 ha scritto un libro molto bello intitolato "Riforma cattolica o Controriforma" pubblicato dalla Morcelliana. In esso si sosteneva che occorre parlare di entrambi i concetti: quello di riforma cattolica come una riforma promossa dall'interno della Chiesa Cattolica da vari enti, organismi, gruppi singolie in qualche raro caso anche da qualche elemento della Gerarchia; e quello di Controriforma come risposta alla Riforma Protestante, in chiave difensivo e anche in chiave repressiva, che esalta gli aspetti di riorganizzazione della Chiesa. E' una tesi che ha avuto un grosso successo in questi 30/40 anni, però ultimamente si tende a ritornare a riconsiderare nel quadro più ampio il concetto di Controriforma, pensando che è un termine che ha una connotazione in qualche modo ideologica.

E' un termine che sorge nella seconda metà dell'800 in un dibattito fra una teologia volta a difendere la Chiesa e un'altra parte invece che aveva intenzioni di tipo anticlericale.

Il termine Controriforma precedentemente non esisteva. Nel 1500, secolo in cui questo fenomeno comincia a diventare evidente, se mai si parlava di "Riforma vera" e di "Riforma falsa". Lo dicevano i Protestanti nei confronti dei Cattolici: "Riforma vera" era quella Protestante, "Riforma falsa" era quella Cattolica. Ma lo dicevano anche i Cattolici: "Riforma falsa" quella dei Protestanti, "Riforma vera" la loro.

Oggi l'esigenza è senz'altro di andare oltre il concetto di Controriforma, anche se ormai fa parte del nostro bagaglio culturale. Il termine insomma risulta "sospetto" agli storici della vita religiosa.

Del resto il termine "Controriforma" si può applicare non scorrettamente anche in campo protestante. Si parla infatti anche di Controriforma Protestante che ha due aspetti principali: una Controriforma luterana anti-calvinista e una Controriforma Calvinista anti-Sociniana, con la lotta contro i trinitaristi. Negli aspetti repressivi va detto fra l'altro che questi due movimenti, Controriforma Cattolica e Controriforma Protestante, hanno vari punti di contatto. Ad esem-

pio, c'è un Sinodo Protestante che vieta le rappresentazioni sacre che riprendevano i temi delle Sacre Scritture. Non dimentichiamo, a livello cattolico, tutti gli editti che Carlo Borromeo a Milano faceva contro le sacre rappresentazioni. Comune a tutte e due le Controriforme era un impegno sociale nella lotta contro i vizi, contro l'alcoolismo, contro le streghe e la stregoneria.

Comunque è un dato sicuro che manca ancora oggi, dopo tante discussioni, una storia complessiva della Controriforma in Italia. C'è una grande quantità di studi, ma manca ancora un quadro globale che possa essere punto di riferimento valido per tutti. Come appare chiaro da quanto ho premesso il termine Controriforma assume di volta in volta i caratteri della proposta teologica e culturale che sta dietro alla ricostruzione storica.

Personalmente sono molto più interessato a vedere gli aspetti della vita religiosa in senso più lato. E' quello che cercherò di presentare anche tenendo conto degli studi più recenti sull'argomento.

Il quadro della situazione storica in discussione vede una Chiesa assolutamente malridotta e lontana dalla proposta evangelica: per questo motivo Lutero insorge. Non era mancato qualche tentativo di riforma all'interno della Chiesa, ma si era rivelato sporadico e isolato. Così infruttuoso era stato il Concilio Lateranense V° svoltosi dal 1512 al 1517. Nel "Libellus ad papam Leonem decimum", che è un invito del Cardinal Giustiniani a riformare la Chiesa, si denunciava l'ignoranza molto evidente degli ecclesiastici: "Troverai molte migliaia di religiosi che non sanno né leggere né scrivere decentemente".

Importanti furono anche le spinte dell'Umanesimo Cristiano che si svilupparono all'interno della istituzione ecclesiastica, ad esempio con Paolo III° Farnese. Vi fu una commissione, di cui facevano parte il cardinal Pole, il Sadoletto e il Contarini, che nel 1537 presentò al papa alcune conclusioni in un celebre Consilium "de emendanda Ecclesia". Il consiglio sulla riforma della Chiesa riguardava sia il capo ("capite") quindi il vertice della Gerarchia, sia il corpo vivo della Chiesa ("in membris"). Era una denuncia molto coraggiosa e minuziosa di abusi frequenti nelle istituzioni ecclesiastiche. Vi si diceva, ad esempio, che ogni disordine discendeva dal modo in cui era esercitata l'autorità papale: "L'origine di questi mali deriva dal fatto che alcuni pontefici vostri predecessori adottarono come maestri in qualche caso delle persone atte a soddisfare le loro voglie, non per conoscere cosa essi dovessero fare, ma per rendere lecito ciò che loro piacesse".

Tuttavia nel Consilium "de emendanda Ecclesia" già si raccomandava di esercitare un controllo severo sulle scuole di teologia per eliminare i maestri di dubbia ortodossia. Si invitava quindi a procedere sulla via dell'eliminazione di libri giudicati nocivi e si invitava a una censura generale sulla stampa. Si nota quindi come il discorso della proposta di Riforma all'interno della Chiesa e i meccanismi di di-

fesa contro il Luteranesimo siano compresenti e si sviluppino di pari passo e assumano già in questo, che è uno dei documenti più significativi della cosiddetta Riforma Cattolica, delle connotazioni ben precise. Il Contarini stesso si trovò ad avere vari problemi da parte della Gerarchia della Chiesa e lo stesso si deve dire del cardinal Pole e di qualche altro riformatore cattolico.

Pochi anni dopo in effetti ci fu la Istituzione del Tribunale della Inquisizione (1542), che esisteva comunque già prima, ma in tale data fu riorganizzato e legittimato con compiti precisi e significativi.

L'inquisizione era stata vivace e attiva in tutta Europa per tutto il Medioevo. Ma c'era chi aveva tentato di riportarla sotto il controllo dello stato, come la repubblica di Venezia, nella quale il tribunale dell'Inquisizione derivava i suoi poteri solo dalla Repubblica e l'introduzione del giudice delegato pontificio doveva avere un'autorizzazione del Doge.

E' certo comunque che la struttura e i metodi dell'Inquisizione, così come noi li conosciamo e li deprecchiamo, sono difficilmente giustificabili con l'idea di controllo dell'ortodossia o della non ortodossia.

Dal 1542 in poi l'Inquisizione colpì con particolare viruzenza i Protestanti italiani soprattutto in Lombardia, in Emilia, in Toscana, nel Regno di Napoli, a Ferrara e anche nella Repubblica Veneta sotto la quale si trovava anche Bergamo. Ma la repressione a Venezia fu meno violenta perché la Repubblica Veneta aveva sempre cercato una sua autonomia e un suo quadro di libertà rispetto alle autorità esterne, compresa quella della Chiesa. Va ricordata poi come l'Inquisizione servì non solo per colpire Protestanti ed eretici, ma anche per colpire gli Ebrei.

Verrà poi riorganizzata in maniera robusta con papa Pio V° che tra l'altro era stato inquisitore, e con Gregorio XIII°. Si ebbero centinaia di processi in tutta l'Italia. Gli archivi dell'Inquisizione per la maggior parte sono stati purtroppo bruciati alla fine del '1700, quando l'influenza illuminista suscitò una specie di reazione contro l'Inquisizione. Bruciando questi archivi si sono perse purtroppo molte informazioni possibili su quelle che erano le idee di coloro che venivano processati e condannati.

Alcuni pochi documenti si sono salvati nell'archivio arcivescovile di Udine, di Modena, nell'archivio della Serenissima Repubblica. Alcune parti di archivi sono finite addirittura fino a Dublino.

Analizzando questi documenti ne esce un quadro abbastanza mosso: l'Inquisizione poteva colpire anche colui che aveva pronunciato semplicemente una bestemmia. Molti dei processi della Inquisizione toccano anche una serie di reati "religiosi" che oggi apparirebbero quanto meno strani, come il non digiunare il venerdì o nei giorni di precesto comandati.

Nel 1559, sempre seguendo quella direttiva proposta nel "Consilium de Emendanda Ecclesia" usci il primo Indice dei libri proibiti (Scomparso solo con il Vaticano II°) che condizionerà a lungo la vita religiosa.

Il Concilio di Trento aveva l'obiettivo della riforma disciplinare interna (soprattutto del clero) e naturalmente quella della contrapposizione della dottrina ortodossa alle innovazioni protestanti. Ne uscì anche una serie di affermazioni dogmatiche sulla dottrina dei sacramenti e circa il problema della Bibbia.

Il clero venne riorganizzato. Alcuni tentativi di riorganizzazione c'erano già stati in precedenza con la fondazione di nuovi ordini religiosi nella prima metà del 1500, basti ricordare i Gesuiti, i Barnabiti, i Teatini, tutti ordini che puntavano al rinnovamento del Clero perché l'ignoranza dei preti era diffusissima.

Anche il Concilio di Trento punta a questa riforma disciplinare, soprattutto alla formazione del Clero "alto" e "basso", (non bisogna dimenticare che anche i vescovi erano molto spesso ignoranti). Venne promossa la formazione di Seminari Diocesani, e fu imposto l'obbligo della residenza: finalmente i vescovi e i parroci avevano l'obbligo di risiedere nel luogo loro assegnato. Col compito di predicare e instruire i fedeli. Il rinnovamento del Clero quindi si legava all'impegno della Cristianizzazione e a quello del "decoro del culto", due grossi risultati che uscirono dal Concilio di Trento.

Il Concilio stabilì anche il primato Pontificio. L'autorità della discendenza apostolica venne ribadita in maniera molto chiara. Infatti, non a caso, fu il Papa a sanzionare decreti proclamandoli legge per tutta la Chiesa.

L'accettazione del Concilio di Trento non fu una cosa semplice. Persino gli Stati cosiddetti Cattolici furono fortemente resistenti alla applicazione dei decreti del Concilio di Trento.

In Francia bisogna aspettare il 1615 e oltre perché i decreti vengano introdotti. E' vero che c'erano state di mezzo le guerre di religione, ma non fu solo questo che ritardò l'applicazione del Concilio.

La stessa Spagna è molto cauta nella pubblicazione dei testi Conciliari, anche se non si sottrae alla funzione di "braccio secolare" in tutti i casi in cui questo occorresse.

A mio avviso è difficilmente contestabile che l'applicazione di questi decreti si possa leggere come Controriforma. La Controriforma infatti diede alla Chiesa un volto prevalentemente clericale.

I laici, se mai l'avevano avuto, non ebbero più spazio per un loro ruolo attivo: la loro presenza era solo come sudditi del clero. Del resto il Concilio di Trento aveva apportato una attenzione esclusiva al Clero e in particolare ai vescovi.

Tutto l'apparato gerarchico fu organizzato per dettare alle popolazioni delle verità formulate in maniera abbastanza rigida.

Basti pensare ai Catechismi.

In Italia ci fu tutta una serie di catechismi fatti dopo il Concilio per le varie Diocesi, finché non venne ad imporsi un unico Catechismo che trionfò su tutti, quello del card. Bellarmino. Attraverso questo sistema dei catechismi da una parte si erigeva una difesa contro possibili influenze pericolose, dall'altra si dava inizio ad una vera e propria catechesi di massa..

Si organizzarono scuole di dottrina cristiana. L'organizzazione delle scuole di dottrina cristiana avvenne in certi casi velocemente, ma in altri luoghi occorsero anche 30 - 40 anni. Ma dove si impiantarono si radicarono. In certe scuole venivano coinvolti i laici più occulturati per riproporre un messaggio già rigidamente codificato. Non dimentichiamo che la lettura della Bibbia in vigore venne proibita. La Bibbia andava letta solo in latino. Il Vangelo poteva essere ascoltato solo attraverso la mediazione del magistero ecclesiastico. Che i parroci sapessero leggere il latino, verso la metà dell' 500, erano i casi migliori e più felici. Alla fine del '500, grazie anche alla formazione dei Seminari, la conoscenza del latino da parte dei preti cominciò a diventare più diffusa e di massa. Tuttavia il problema della spiegazione del Vangelo, uno dei compiti prioritari dei parroci, rimase anche uno dei compiti più difficile.

Le biblioteche dei parroci, quando esistevano, contenevano raramente libri che aiutassero a commentare il Vangelo stesso. Si proponeva una severità ascetica che si nutre di mortificazione e di penitenza. Le virtù, precise proposte sono l'obbedienza, l'umiltà e la castità. Si tratta di una serie di elementi che sostengono certamente l'affermazione della fede da parte cattolica soprattutto in funzione antiprotestante.

Questo venne ribadito anche attraverso la visibilità del culto e una specie di standardizzazione anche nelle immagini. Basti pensare alle istruzioni del Cardinal Carlo Borromeo per la costruzione degli edifici sacri e anche per le immagini che vi devono essere dipinti. Andavano eliminate tutte le immagini di tipo lascivo del tipo Madonne poppanti, ma soprattutto gli argomenti di tipo miracolistico e magico. Bisognava invece esaltare i santi (tematica antiprotestante) con i caratteri usuali della santità.

Attraverso il culto passava l'affermazione importante della liturgia, che cominciò ad avere un suo decoro. Ma si puntò molto su elementi esteriori, come i paramenti liturgici e gli abiti del clero e dei religiosi (in precedenza il clero andava vestito come gli capitava, secondo il costume del tempo). Ma la "distinzione" del clero nel vestito non era sempre facile, perché dipendeva anche delle condizioni economiche. La Chiesa cattolica post - tridentina si valse anche di strumenti coercitivi messi in atto sia direttamente sia per mezzo del potere civile. Un caso esemplare fu quello della caccia ai protestanti ma ci furono varie misure prese anche contro il clero, le monache e i monaci: laddove questi tenevano comportamenti "diversi", venivano colpiti, subivano sanzioni e spesse volte erano sbattuti in prigione. Nei diari di alcuni parroci si trovano annotazioni sui loro vescovi del tipo: "vogliono che la gente vada in paradiso per forza".

Tutte queste serie di meccanismi non erano estranei alla società della seconda metà del '500 e del '600. Si affermano di pari passo con quello che si stava affermando nella società civile, dove si sviluppava la tendenza all'assolutismo che faceva del principe il vertice e l'arbitro della compagine politico - sociale e dello Stato.

Nella Chiesa abbiamo invece che il papato assurge, come mai in passato, ad essere l'unico centro, sia in linea di principio che di fatto, dell'autorità.

La Controriforma fu processo di centralizzazione del potere ecclesiastico nel Papato. Per consolidare il suo assolutismo il Papa trasformò la Curia, facendo dei Cardinali, distribuiti in Dicasteri e Congregazioni, i suoi esperti. Questa riforma fu operata soprattutto da Gregorio XII° e da Sisto V°. Cominciò la lunga stagione dei nunzi pontifici come "longa manus" dello Stato della Chiesa nei vari Stati per assecondare le direttive papali e per controllare le Chiese locali.

Il controllo delle chiese locali passava attraverso molte modalità e in primo luogo attraverso il controllo dei Vescovi.

Nella seconda metà del 1500 l'organizzazione di questo controllo ebbe due tappe fondamentali. La prima fu quella dei cosiddetti "Visitatori Apostolici" che erano dei delegati della Sede Romana, appositamente inviati in una determinata diocesi a controllare innanzitutto la vita del Vescovo, poi quella del clero e dei fedeli.

Regazzoni, che fu anche vescovo di Bergamo, Carlo Borromeo e quello che poi sarà il cardinale Valliere di Verona furono Visitatori Apostolici.

Quasi tutti i visitatori Apostolici risalgono all'età di Gregorio XIII. Erano molto rigorosi e pignoli, controllavano la vita morale, culturale e religiosa dell'Alto e del Basso clero. Sotto l'aspetto del controllo" con l'andar del tempo la "Visita apostolica" diventò un fatto quasi burocratico e sarebbe stato rimpiazzato dalle "visite ad limina". L'istituzione delle visite ad limina fu voluta da Sisto V°. Le visite ad limina in vigore ancora oggi, consistono nell'obbligo da parte dei Vescovi di ogni diocesi di fare un resoconto dettagliato e minuto alla Curia romana, circa la situazione della loro diocesi, del clero, degli ordini religiosi, della vita delle confraternite e dei fedeli nonché dei problemi esistenti.

Queste visite ad limina erano triennali: nei primi tempi si esigeva che il resoconto dei vescovi venisse presentato personalmente.

Le relazioni erano vagliate dalle Congregazioni della Curia, soprattutto dalla Congregazione del Concilio, che era quella deputata alla applicazione del Concilio di Trento nei vari paesi dell'Italia e dell'Europa.

In questo modo avveniva che le Congregazioni controllavano le Chiese locali. In questi ultimi anni di studi storici c'è stata molta attenzione per questo fenomeno, cioè per il rapporto fra Curia Romana e Congregazioni da una parte e Chiese locali dall'altra.

Il moltiplicarsi delle Congregazioni documenta l'emergere sempre di più del Centralismo Romano, che condizionò, sia pure diversamente da un luogo all'altro, le Diocesi d'Italia e degli altri paesi Europei.

Lo studio di questo legame fra Roma e i vari Episcopati individua una storia specificatamente della politica del Papato sul territorio, talora in antitesi con la storia ecclesiastica delle varie situazioni Italiane. Tuttavia uno studio a tappeto su questo fenomeno del rappor-

to Chiesa Romana - Chiese locali non è stato ancora fatto. Tra i pochi lavori va citato quello bellissimo di Paolo Prodi sul Cardinal Paleotti, vescovo di Bologna, che fa intravvedere un tipo di rapporto possibile tra la Curia romana e una chiesa locale che si caratterizza anche per una sua autonomia.

Il più delle volte invece ci viene presentata una serie di ritratti di vescovi che hanno moduli biografici abbastanza antiquati e che non permettono quindi di cogliere la realtà ecclesiale locale nella sua concretezza.

Questo processo curiale di controllo dall'alto discese lentamente verso il basso. I vescovi a loro volta all'interno della diocesi attraverso le visite pastorali controllavano il clero e i fedeli. Nei primi tempi, dopo il Concilio di Trento, le visite pastorali erano più frequenti.

L'istituto delle visite pastorali è antichissimo: se ne trovano anche nel XI° e XII° secolo e in particolare in Italia si trovano diffuse dal 1300; fu però con il Concilio di Trento che assunsero un significato nuovo.

Nel dibattito di questi ultimi tempi avanza l'ipotesi di una lettura delle visite Pastorali come uno strumento possibile per indagare il disciplinamento sociale. Il controllo riguarda gli aspetti più quotidiani della vita (perciò più decisivi) come la nascita e il Battesimo. Vi è, ad esempio, una attenzione diffusa al controllo delle comari e delle levatrici e dei medici che seguono la nascita.

E' un controllo che è attento a che questi conoscano le parole che servono per il Battesimo in caso di necessità e di urgenza. Il controllo verrà poi organizzato al momento della registrazione effettiva nel libro dei Battesimi.

E' vero che libri dei Battesimi in Italia si possono ritrovare già dalla metà del '400 a Pisa, ma è nell'immediato periodo post Tridentino che cominciano a diffondersi dappertutto e permettono di registrare i Battezzati e quindi di esercitare un controllo anagrafico.

Come i battezzati vengono registrati anche i matrimoni. E si documenta così non solo il momento della nascita, ma anche il momento della sanzione giuridica di un rapporto amoroso di fronte alla Chiesa. Non dimentichiamo che nel Concilio di Trento c'è un decreto che istituisce il matrimonio nelle forme così come l'abbiamo conosciuto sino al Vaticano II°.

E' presente il problema dei bandi matrimoniali, della pubblicità di questi bandi, il problema della celebrazione in Chiesa davanti a testimoni. Tutto ciò che è giunto fino al Vaticano II°, è un fatto di una rilevanza sociale importantissima. Certamente introduceva una garanzia di tutela della donna. Prima del Concilio di Trento infatti il matrimonio avveniva per promessa. Il futuro marito prometteva alla donna che l'avrebbe presa in moglie e nel frattempo si andava ad abitare insieme. Poi magari lo sposo si stancava, scappava via e mancando una registrazione non aveva problemi a sposarne un'altra.

Evidente era anche il significato di controllo religioso e ideologico: si richiedeva ai due fidanzati un minimo di informazione e conoscenza religiosa. Dovevano sapere il "Credo", il "Padre Nostro", "l'Ave Maria" e pochissime altre cose.

Con il controllo anche anagrafico del matrimonio si arriva a maggiormente controllare la sessualità, che viene incanalata entro formalità ben precise.

Si sviluppa anche un nuovo controllo della morte, che viene accompagnata da una serie di ceremoniali. I moribondi venivano visitati dagli affiliati delle confraternite che arrivavano in processione e davano vita ad una serie di riti. Progressivamente queste usanze entrarono nella tradizione tanto che i fedeli non avrebbero più voluto essere privati di ciò che ritenevano un loro diritto, come l'essere battezzati o il ricevere i Sacramenti prima di morire.

Il controllo ideologico viene esteso anche agli intellettuali (gli insegnanti per poter insegnare devono fare la professione di fede) e agli ammalati, che appena arrivati all'ospedale, devono confessarsi per potere ricevere le cure.

Questi meccanismi di controllo sono abbastanza forti, e trovano consenso e risposta in un conformismo religioso abbastanza robusto. Lo si può verificare nell'adesione della popolazione alle Confraternite.

Noi siamo abituati a pensare alle Confraternite solamente come organizzazioni per la vita di pietà, dimenticando che intorno a questo elemento se ne svilupparono altri molto significativi.

Da una serie di studi emerge che gli aderenti alle Confraternite costituivano circa il 70% degli abitanti con un incremento impressionante rispetto anche solo a cinquant'anni prima. Di fronte a una adesione quantitativamente così rilevante, è legittima l'ipotesi che non vi fossero solo ragioni di pietà, ma anche di conformismo sociale e di interesse pratico.

L'essere iscritto forniva alcuni privilegi, non solo i rapporti amichevoli fra i confratelli ma, per i più poveri, il diritto all'assistenza, quello di avere una tomba (sia pure comune) ecc.

Le confraternite erano molto legate agli ordini religiosi, di cui non si può sottovalutare l'importanza. E' vero che spesso erano insediate in parrocchia e che la funzione della parrocchia rivalutata nella seconda metà del '500, si sviluppa ulteriormente nel '600 e nel '700.

La parrocchia trova una forma di coordinamento e di impulso nel Vicariato. Ben presto smette di essere quel luogo in cui si va solamente a prendere il Battesimo o il Cero pasquale.

I Vicariati, che grossomodo ci sono anche adesso, seppur ristrutturati e divisi in nuove organizzazioni territoriali più funzionali, hanno un loro ambito giurisdizionale che tocca soprattutto il clero. Il clero si deve ritrovare nella sede Vicariale per discutere i casi di coscienza, i problemi morali, i problemi del Vicariato, e per esercitarsi nella predicazione. E' un'organizzazione che tocca capillarmente la vita della Chiesa.

Oltre alle confraternite sorte a fianco di ordini religiosi come i Francescani e i Domenicani, resistono confraternite di "vecchia" data come quella dei Battuti, dei Flagellanti, che assumono una nuova veste: si eliminano le forme di flagellazione più dure e si introducono preghiere sostitutive e altre modalità spirituali meno violente.

In tutte si introducono pratiche caritative, con una maggiore attenzione non più solo all'interno della confraternità, ma anche all'esterno di essa.

Gli Ordini Religiosi rivestirono un ruolo decisivo soprattutto per le Missioni. Le missioni iniziano come fatto repressivo e anti-eretico, ma poi si sviluppano soprattutto come un tentativo di conquista e di vera e propria cristianizzazione di zone non ancora pienamente raggiunte dalla vita cattolica. Oggi è presente l'esigenza di studiare le missioni per comprendere il processo di cristianizzazione delle campagne italiane: ma è un argomento che è ancora in granissima parte da approfondire. Quello delle campagne era tutto il mondo della cultura folclorica, con il culto delle anime dei morti, le streghe, i residui di antichi culti agrari.

I "sabba" delle streghe che danzano col diavolo però comincia solo quando inizia un certo tipo di Inquisizione. Sopravvivono comunque i culti agrari, basti pensare ai Beneandanti studiati da Ghinzburg per il Friuli, che sono vecchie credenze contadine imperniate sui culti della fertilità. E la fertilità veniva invocata con ceremonie e preghiere.

La penetrazione religiosa nelle campagne è soprattutto vivace ed è evidente nel Mezzogiorno che veniva definito ad esempio dai Gesuiti come "le Indie di quaggiù". In effetti la Cristianizzazione era arrivata alle zone costiere e ai grandi centri, ma non era ancora penetrata nell'interno. Qui i Gesuiti trovarono situazioni incredibili e molto diverse e di maggiore ignoranza rispetto a quelle che esistevano al Nord. Al Nord esistono già infatti alcuni seminari, l'educazione del Clero è abbastanza robusta.

Nel Sud vi è tutta una miriade di diocesi microscopiche, (che fra l'altro ci sono ancora oggi); c'è il fenomeno delle chiese cosiddette ricettizie, chiese di appannaggio di potenti famiglie locali che le usano per quanto riguarda gli introiti; c'è un discreto lassismo; soprattutto c'è una grandissima ignoranza abbinata a una grandissima miseria.

Da questo punto di vista le Missioni si configurano come un grande momento di predicazione.

Nel Nord d'Italia, la predicazione viene svolta ed effettuata soprattutto (non esclusivamente) attraverso il clero secolare. C'è anche il clero regolare che fa le predicationi nei momenti importanti dei Quaresimali o degli Ottavari, ma svolge una funzione minore.

Il lavoro da svolgere non fu facile, basti pensare che la norma sul matrimonio del Concilio di Tridentino in certe zone come nel Veneto, in Romagna o in Toscana impiega più di 50 anni prima di passare, per chè ci sono resistenze popolari che erano ancora legate a vecchi schemi.

Nel Sud il lavoro è ancora più arduo perchè la cultura del clero è ancora più ridotta, il clero attivo è quello degli Ordini religiosi e c'è una frantumazione enorme: sono problemi non indifferenti.

Nel Sud ma anche al Nord (esistono fonti che ci parlano anche del Bresciano) si punta molto sulla ritualità delle feste dei Santi e delle processioni, nelle quali si metteva anche quella carica di passione teatrale particolarmente diffusa dai Gesuiti. I Gesuiti a livello pedagogico usarono moltissimo il teatro come momento di apprendimento.

Nel Sud recuperano in quel modo il carnevalesco proprio attraverso la processione. Recuperano quindi una tensione popolare e la riplasmano, la ritraducono in termini religiosi accettabili dalla Chiesa. Anche nelle processioni le distanze sociali vengono abolite, le gerarchie rovesciate...»

Questo tipo di penetrazione della Chiesa nelle campagne dà dei colpi durissimi al mondo magico contadino. Esso non scompare, ma diventa poco pericoloso dal punto di vista della ortodossia.

Già dalla metà del '600 la Inquisizione, che segue attentamente i fenomeni di non ortodossia, da quelli più macroscopici come protestanti ed eretici, a quelli più banali, comincia a diffondere un memoriale in cui si invita gli inquisitori locali ad affrontare le cause di stregoneria e di magia con una cautela molto maggiore che in passato.

Avviene quindi un mutamento di attenzione: mentre per secoli l'azione della chiesa era stata impegnata sulla città e le campagne erano state considerate come zone da evangelizzare in cui perdurava l'ignoranza e la superstizione, già a partire da questo periodo si inizia ad avere una inversione di tendenza. Il contadino ignorante viene più apprezzato del contadino colto perchè quest'ultimo viene corrotto dalle novità. Il contadino pio è probo, è devoto alla religione degli avi, mentre è il cittadino, poichè legge e si informa, che diviene l'essere da controllare, da "acculturare" religiosamente.

D'altra parte come dimenticare che nell'"ancien régime", cioè in tutto quel periodo che arriva fino alle soglie della Rivoluzione francese, il problema dei "doveri" (la pratica pasquale, la confessione annuale) viene sempre più sentito? Se ne organizza la sanzione formale con l'introduzione di cedolini che dovevano essere consegnati alla verifica. Ma nelle città i doveri erano sempre più evasi.

In campagna invece queste usanze cominciano a diventare molto più diffuse (e molto più controllabili).

Per concludere.

La chiesa della controriforma è da vedersi da una parte sotto la luce di questo sforzo di Cristianizzazione, di catechesi e naturalmente di organizzazione e riorganizzazione degli apparati ecclesiastici, anche in funzione antiprotestantica; dall'altra contemporaneamente si può leggere sotto un'altra luce, quella del controllo capillare della vita religiosa del laicato e della clericalizzazione della società.

E' chiaro che però iniziano ad affiorare i termini della scristianizzazione. Basti ricordare il fenomeno della città che comincia a diventare problema perché non controllabile.

DIBATTITO

Domanda: Dalla relazione emerge come la Chiesa allora ponesse una grande attenzione al suo modo concreto di organizzarsi e concentrassesu questo molte energie.

Una frase del cardinal Bellarmino diceva "la Chiesa era qualcosa di visibile come la Repubblica Veneta".

Volevo sapere se il Concilio di Trento, oltre che porre attenzione a questi elementi, si è posto anche il problema di mantenere una continuità con la Chiesa precedente e in particolare se si poneva il problema di un confronto critico con la Chiesa quale emergeva dal Nuovo Testamento che rimane pur sempre il paradigma con cui anche la Chiesa di ogni tempo di deve confrontare.

Risposta

Alla luce dei decreti del Concilio di Trento la questione della Bibbia è una delle più problematiche. La Bibbia ebbe la sua edizione critica, ma soprattutto ebbe la sua edizione divulgata attraverso il Breviario Romano, mentre fu proibita la Bibbia in "volgare". A livello di massa la Bibbia veniva accostata, ma per lo più non capita, durante la Messa.

Si impose anche una liturgia particolare e solo per caso Milano mantenne la sua Liturgia Ambrosiana.

Nelle riflessioni sulla Bibbia in genere viene preferita non la riflessione sulla parola di Dio, quanto piuttosto quell'apparato di commenti ovviamente in latino che fiorirono abbondanti fra '500 e '600. Questa serie di commenti viene molto utilizzata soprattutto nei Seminari. Il livello di approfondimento della Bibbia rimase piuttosto generico: le modalità di commento prediligevano un'analisi dei singoli

passi e versetti e da lì si partiva per fare un commento che era di natura generalmente morale. I luoghi di esercitazione erano i seminari e le congregazioni del clero, quelle che si riunivano nei vicaariati, dove addirittura si assegnava il "compitino". Spesso il vescovo chiedeva di fare la predica su un certo versetto.

I predicatori non tenevano conto della Bibbia, ma parlavano con stereotipi del tipo: "Guai a voi peccatori"; "le pene dell'inferno a chi trasgrediva,; "i bravi avranno le gioie del paradiso ecc...". Sotto questo aspetto la predicazione era un po' terroristica e rispondeva a delle esigenze di acculturazione forzata. Era infatti uno dei pochi momenti in cui i fedeli si potevano trovare insieme.

Insomma la Bibbia non era alla portata di tutti e addirittura spesso non era alla portata neppure dello stesso clero. Ciò che passava era no poche frasi oppure l'anedottica, quella tradizionale che veniva da una conoscenza abbastanza superficiale dei Vangeli.

Dal punto di vista storico più rilevante della diffusione della Bibbia è questo modo di presentazione della Bibbia di tipo fondamentalista: vi era la citazione e sulla base della citazione il predicatore poteva costruire un discorso; oppure usava le citazioni per dare una maggiore validità ed efficacia al proprio sermone. Una citazione in latino faceva sempre un bell'effetto, poco male se poi non la capiva nessuno.

Gli esempi noti di predicazione del clero sono pochi. Leggendo col senso di oggi le prediche del clero milanese degli anni attorno al 1570, ci si diverte molto perché rispondono tutte a questi requisiti. Queste prediche non si trovano nelle parrocchie, ma nell'archivio generale della Curia milanese, perché sono state acquisite direttamente dall'organo centrale che voleva controllare cosa dicevano i parroci nelle loro prediche.

Per i religiosi si è più fortunati perché è abbastanza facile trovare testi di predicatori del '500 e '600. Ve ne sono anche alla Biblioteca "A. Mai" di Bergamo). Uno dei predicatori più celebri della Repubblica Veneta di questo periodo è ad esempio Mattia Bellintani da Salò, predicatore molto focoso che risponde proprio a queste caratteristiche. Faceva prediche infarcite di citazioni usate come auctoritates, come pilastri su cui appoggiarsi. Si può dire che l'impianto essenziale della predica è ancora molto medioevale.

Esistono degli studi molto belli fatti da Roberto Rusconi che insegnava attualmente a Perugia. Cito il saggio "Intellettuali e potere" (nella serie degli Annali Enaudi della Storia d'Italia) oppure un'antologia, le "Prediche dal medioevo fino alla fine dell'età della controriforma" edito dalla Loescher.

Il tema delle predicationi è uno dei temi meno noti e meno affrontati, ma è anche uno dei più affascinanti. Le prediche possono essere considerate dei produttori di messaggio che offrono anche senso. Se ne potrebbe fare un'analisi semiologica. Sono meccanismi di induzione di linguaggio, quindi di concetti e di idee. I meccanismi dell'ac-

culturazione religiosa dell'età della Controriforma passano molto spesso attraverso questo tipo di predicazione del clero. La predicazione è costante e settimanale. Non bisogna dimenticare che c'è l'obbligo di andare alla Messa e non rari sono i richiami da parte dei parroci ai contadini che spesso non la frequentano anche a causa dei lavori nei campi.

Va tenuto presente che le feste di precetto erano a quei tempi veramente numerose. Oltre alle domeniche c'erano almeno altre cinquanta feste durante l'anno, ed è proprio durante queste feste che il momento forte era la predicazione. Dopo il Concilio di Trento le prediche erano tenute anche dal clero (in precedenza erano svolte quasi esclusivamente dagli Ordini Religiosi e dai vescovi).

Da tutto ciò emerge che un tema oggi considerato molto importante è quello dell'acculturazione Religiosa o della Cristianizzazione. Venti anni fa si sarebbe fatta un tipo di lettura diversa, maggiormente attenta ai rapporti tra il Concilio Tridentino e il Concilio Vaticano II° (con i relativi problemi di applicazione), alle diverse concezioni ecclesiologiche e al rapporto tra Concilio e vita delle chiese locali.

Una domanda che ci si può porre è se è possibile considerare il Concilio di Trento un Concilio Ecumenico, vista l'assenza degli Ortodossi e delle confessioni protestanti. Vent'anni fa questo fu un problema di grande attualità, assieme a quello della vita delle Confraternite.

Alberigo in un convegno del 1961 - 62 presentò un bellissimo studio sulle Confraternite dei disciplinati sulla base dei decreti della visita apostolica editi da Angelo Giuseppe Roncalli qui a Bergamo. Studiando le Confraternite Bergamasche e altre Confraternite italiane riuscì a notare proprio un cambiamento di vita interna alle Confraternite. Notò un'attenzione nuova alla vita di pietà e agli aspetti di natura caritativo-assistenziale. Esistono ancora molti settori da esplorare. E' da notare che ogni epoca storiografica legge in maniera differente una determinata età. Parlare esclusivamente in termini di Controriforma vent'anni fa sarebbe sembrato quasi un'assurdità, una provocazione, appena dopo lo studio dello Iedin.

Oggi Zoli ha tranquillamente scritto un libretto pubblicato dalla Nuova Italia intitolato "La Controriforma", recuperando quelle valenze che prima sottolineavo. Bisogna dire comunque che le definizioni concettuali mi convincono poco, perché sono sempre limitative di una realtà storica che è in genere molto complessa. Quando si usa un termine storiografico lo si carica di valenze negative o positive, gli si attribuisce una data d'inizio e una data di fine, operazioni che sono molto difficili da verificare. Così qualcuno ha voluto far cominciare la Controriforma dalla morte del Cardinal Contarini (circa 1541 - 45); altri l'hanno voluta far iniziare dalla Riforma del Tribunale d'Inquisizione (1542); qualcun altro ancora iniziare alcuni anni dopo. E' più logico dire che grosso modo comincia attorno agli anni 1530 - 40, anche se non ha molto senso fissare esattamente la data di inizio di un fenomeno che fu non solo religioso, ma anche politico, sociale ed economico (c'è anche tutto il problema della riorganizzazione dei beni della chiesa).

Circa la data della fine della Controriforma qualcuno la pone al 1648 perchè coincide casualmente con la data di un'importante pace europea (Westfalia). Qualcun altro la fa arrivare alle soglie della rivoluzione francese. Anche qui è bene non perdersi sulle date esatte perché sicuramente il rischio di non cogliere lo spessore che questo processo storico ha avuto fino almeno a metà del '700. Nel settecento quando sorgono polemiche sul problema della Grazia, causata dalla pubblicazione del libro di Giansenio si avverte ancora quel rigore tipico della mentalità della Controriforma. Ma forse non siamo più nella Controriforma, se è vero che Giansenio fu combattuto dai Gesuiti e condannato dalla Chiesa nel 1715 con la Bolla "Unigenitus".

Ma certo nel '600 il clima della Controriforma appare dominante, se consideriamo l'esempio della Libertà religiosa. Ancora nel 1650, due anni dopo Westfalia, si condannarono "gli articoli della pace" perché si prevedeva la libertà di culto anche per i Calvinisti: questo non poteva essere accettato in quel clima culturale. Ma dalla metà del '700, con il cambiamento sociale, anche la chiesa cambia e alcuni elementi controriformisti decadono o si trasformano. È vero comunque che alcuni aspetti durano fino al Vaticano II°.

Domanda: Quale origine ha il concetto di "cura delle anime"?

Risposta

La "cura animarum" è un termine che fiorisce tra '400 e '500. È uno dei doveri principali che dovrebbero avere i parroci. Questo però comporta difficoltà. Il parroco spesso non risiede in parrocchia e ha difficoltà a seguire "le anime". Col Concilio di Trento si tenta di eliminare questa carenza imponendo al parroco la residenza in un certo luogo, non dimenticando peraltro di affiancare all'impegno della "cura delle anime", quello dell'acculturazione del clero.

Quest'ultima avviene in diversi modi. Quello più noto è la costruzione del Seminario, un edificio apposito per educare quelle persone che sarebbero diventate il futuro clero. Rimaneva il problema dell'educazione del Clero che già esisteva. Questa rieducazione venne attuata grazie all'istituzione di "Corsi di aggiornamento", che venivano tenuti dai vescovi presso la sede episcopale. Comunque la "cura delle anime" è una preoccupazione pastorale oggi ancora sentita come valida. Certamente è meno in crisi di altre affermazioni del Concilio Tridentino come la confessione auricolare, di cui recentemente si è ribadita autorevolmente la necessità, senza che questo abbia significato una ripresa dell'abitudine di confessarsi da parte della gente.

Intervento: Ancora oggi nella cultura cattolica bergamasca, anche dopo il Concilio Vaticano II°, sono presenti elementi che nella loro ambiguità rappresentano un retaggio della mentalità controriformista: il clericalismo e la considerazione che gode in parecchi paesi il clero, anche per adempire funzioni amministrative e civili; il populismo come diffidenza nei confronti degli intellettuali "urbani" perché pericolosi per le innovazioni potenzialmente "eretiche" di cui sono portatori; l'efficientismo come parola d'ordine nella pastorale, per cui una parrocchia o un oratorio funzionano bene se ben governate centralisticamente e se sono in grado di aggregare in associazioni di ogni tipo, anche prescindendo da un discorso di fede (una pastorale cioè che non punta alla maturazione della fede, ma alla conservazione del consenso); la centralità educativa non della riflessione di fede, ma della morale e della pietà.

Risposta

Non conosco la realtà bergamasca, ma mi sono occupato della religione popolare negli ultimi trent'anni del secolo scorso e nei primi 20 di questo secolo. La "leadership" del clero mi è sempre sembrata un fatto naturale, legata alla cultura, al ruolo, al tempo libero del prete. Mi sembra quindi un dato storicamente più complesso che non si può far risalire tutto alla Controriforma. Anche per l'efficientismo sarei più cauto: dobbiamo quantomeno tener presente la forte tradizione del Movimento Cattolico, sviluppatisi in antagonismo con lo Stato liberale.

E' vero che l'intellettuale nel la Storia della Chiesa dal Medio Evo in poi è sempre stato visto o come possibile contestatore o come "mediatore" del consenso nei confronti dell'autorità. Speriamo che sia in futuro possibile che il suo ruolo sia interpretato più positivamente, per quello cioè che è il suo compito specifico, che potrebbe essere considerato una sorta di "carisma" che va riconosciuto nella Comunità Cristiana come altri carismi e ministeri.

Domanda: Vi sono importanti differenze tra la Controriforma in Italia e nel resto d'Europa?

Risposta

Certamente. In Italia decisivo è stato il fatto che Roma fosse la sede del Papato. In Germania, Francia, Inghilterra e in generale nel Nord - Europa lo scontro fra cattolici e protestanti ha spaccato quelle regioni, facendo divampare la polemica teologica e intrecciandola con interessi politici, sociali ed economici. Se in Italia la controriforma ha rapidamente eliminato le sacche di resistenza e di dissenso, nelle altre regioni europee (un caso a parte

fu la penisola Iberica, più simile all'Italia) ha dovuto faticare per arginare l'offensiva missionaria del Protestantismo. Non è interpretazione storiografica minoritaria quella che spiega le caratteristiche diverse dello sviluppo economico e politico degli Stati Europei con le vicende religiose di questo periodo. E certamente l'assenza della Riforma può spiegare (in parte) il superficiale conformismo teologico degli Italiani.

La perdita di parte dell'Europa fece nascere però nella Chiesa Cattolica, in particolare modo nelle sue avanguardie, gli Ordini religiosi, un nuovo slancio missionario verso i popoli "barbari" degli altri Continenti. La Chiesa Cattolica compie la scelta coraggiosa di superare l'eurocentrismo. Questa nuova opzione missionaria resta di importanza decisiva per il futuro della Chiesa, anche se diminuita nella sua vitalità dal rifiuto opposto da Roma alla proposta della "inculturazione" del Cristianesimo (vedi il caso del gesuita P. Ricci e la repressione del suo tentativo di "cinesizzare" il Cristianesimo).